

S.S. 67 "Tosco–Romagnola"
Lavori di adeguamento del ponte sui fiumi Uniti
(Cod. SIL NEMSB001419)

PROGETTO ESECUTIVO – 2° STRALCIO FUNZIONALE

IL PROGETTISTA:

Ing. Lucio Zollet
Ordine Ingegneri Prov. di Belluno n° A138

IL GRUPPO DI PROGETTAZIONE:

Zollet Ingegneria Srl

IL GEOLOGO:

Geol. David. Pomarè
Ordine Geologi Regione Veneto n° 833

IL COORDINATORE SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE:

Ing. Massimo Zanchettin
Ordine Ingegneri Prov. di Treviso n° A1339

VISTO DA ANAS:

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:

Ing. Annalisa Lamberti

IL DIRETTORE ESECUZIONE DEL CONTRATTO:

Ing. Francesco Grimaldi

UFFICIO PROGETTAZIONE ANAS ST ER:

Ing. Daniela Salucci

ARCHEOLOGIA
Valutazione archeologica

CODICE INTERVENTO

NOME FILE
T02SG00GENRE01A.doc

REVISIONE

SCALA

B08286

CODICE
ELAB. T02SG00GENRE01

B

–

REV.	DESCRIZIONE	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
B	EMISSIONE A SEGUITO RAPPORTO DI ISPEZIONE	Marzo 2023	C. Dal Zotto	M. Zanchettin	L. Zollet
A	EMISSIONE	Ottobre 2022	C. Dal Zotto	M. Zanchettin	L. Zollet



Comune di RAVENNA (RA)

Adeguamento da Classe al Porto di Ravenna
Prestazione di servizi tecnici per la redazione dello studio di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo ed esecutivo.

PROGETTO ESECUTIVO

Lavori di adeguamento da Classe al Porto di Ravenna

VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA

INDICE

1	PREMESSA	3
2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	4
2.1	INQUADRAMENTO GEOGRAFICO ED AMMINISTRATIVO	4
2.2	INQUADRAMENTO GEOLOGICO, GEOMORFOLOGICO E IDROGEOLOGICO	4
3	SINTESI ILLUSTRATIVA DEL PROGETTO	7
4	VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO	9
4.1	METODOLOGIA	9
4.2	ITER AUTORIZZATIVO	9
5	RICERCA BIBLIOGRAFICA E ARCHIVISTICA	11
5.1	INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	11
6	POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE	13
6.1	SITI ARCHEOLOGICI INTERESSATI	13
6.2	ZONIZZAZIONE DELLE AREE A DIVERSA POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICA	18
6.3	TUTELA DELLE POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE	21
7	CONCLUSIONI	24

1 PREMESSA

Il presente elaborato illustra gli esiti della verifica preventiva dell'interesse archeologico eseguita ai sensi dell'art. 25 del D.lgs. 50/2016 nell'ambito del Progetto Definitivo riguardante la strada statale 67 "Tosco-Romagnola" che prevede l'ammodernamento a n° 4 corsie della sede stradale da Classe al Porto di Ravenna: l'opera si prefigge l'obiettivo di realizzare un collegamento migliore e più sicuro dallo svincolo presso la località Classe, sulla tangenziale di Ravenna, fino al porto.

Il progetto prevede prevalentemente l'adeguamento in sede delle attuali strade statali e gli interventi previsti interesseranno direttamente il soprassuolo e il sottostante banco, rappresentando di certo un potenziale rischio per le presenze archeologiche nelle aree sottoposte a tutela dalle Soprintendenze competenti e per quelle ancora non note.

Nell'ambito del Procedimento unico semplificato ai sensi e per gli effetti degli artt. 36ter e 36octies della L.R. 20/2000 e in ottemperanza alla richiesta di relazione archeologica preventiva come da art. 25, commi 1-2 del D.lgs. 50/2016 espressa dalla Soprintendenza con nota prot. 23863 del 20/10/2017, si è svolta la prima fase delle indagini archeologiche indirette, comprendenti la raccolta dei dati di archivio e bibliografici reperibili e la lettura della geomorfologia del territorio (D.lgs. 50/2016, art. 25, comma 1).

Nel maggio 2020 è stata inviata una richiesta di parere archeologico alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini per valutare la necessità o meno di indagare l'area in esame sotto il profilo archeologico, di cui si riporta l'esito nella presente relazione.

2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

2.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO ED AMMINISTRATIVO

La Strada Statale 67 Tosco-Romagnola è uno dei collegamenti più importanti tra la Toscana e l'Emilia-Romagna; inizia a Pisa, dalla periferia sud della città, e termina a Ravenna.

L'itinerario ha un'estensione totale di circa 230 km, di cui poco più di 90 km ricadono nella regione Emilia-Romagna (dal km 142+269 al km 232+377); proseguendo dopo il Passo del Muraglione (al confine tra le due regioni di attraversamento), la S.S. 67 entra in Emilia dove attraversa i comuni di Portico e San Benedetto, Rocca San Casciano, Dovadola, Forlì, Ravenna e raggiunge Marina di Ravenna.

L'intervento si inserisce nel tratto terminale della statale, interessando il territorio provinciale e comunale di Ravenna.

2.2 INQUADRAMENTO GEOLOGICO, GEOMORFOLOGICO E IDROGEOLOGICO

Il territorio del Comune di Ravenna appartiene al settore romagnolo del bacino sedimentario padano, formato da una successione ciclica di depositi marini, deltizi, lagunari, palustri ed alluvionali di età plio-cenico-quadernaria, che poggia su un substrato con una complessa configurazione a pieghe.

Gli elementi tettonici profondi, ricostruiti tramite prospezioni geofisiche effettuate per la ricerca di idrocarburi, fanno parte delle pieghe adriatiche con asse parallelo alle principali linee strutturali appenniniche (NW-SE). Tale geometria condiziona la successiva sedimentazione di copertura, che presenta spessori variabili, con massimi in corrispondenza delle depressioni (sino a 3000 m) e minimi sulle strutture positive (circa 1500 m).

Il quadro stratigrafico dei depositi quadernari desunto dallo studio Regione, mostra come il Supersistema Emiliano-Romagnolo (Qc) possa in questo settore essere suddiviso in due: Alloformazione Emiliano-Romagnola Inferiore (Qc1) e Emiliano-Romagnola Superiore (Qc2), ciascuna dello spessore di circa 300 m.

Il territorio del Comune di Ravenna è assimilabile a un piano debolmente inclinato con immersione verso N-NE, movimentato da lievi ondulazioni caratterizzate da depressioni a fondo subpianeggiante alternate a zone in rilievo di forma allungata. Trattandosi di aree pianeggianti lievemente ondulate, le strutture geomorfologiche presenti determinano dislivelli di pochi metri.

In epoca recente, inoltre, il territorio è stato interessato, oltre che da un elevato tasso di subsidenza, da un'intensa opera di rimodellamento antropico attraverso interventi di spostamento e diversione dei fiumi Lamone, Ronco e Montone e ampie opere di bonifica che hanno notevolmente mascherato o modificato i lineamenti originali.

Nel territorio comunale è possibile distinguere due ambienti:

1. L'ambiente costiero e di transizione (la cui presenza si estende dalla costa attuale fino ad ovest di

Ravenna) rappresenta l'area di influenza dei fenomeni connessi alla dinamica costiera e il loro interagire con i deflussi e gli apporti fluviali e l'azione eolica. Gli elementi morfologici caratteristici sono i sistemi dunosi disposti in direzione N-NO / S-SE con leggera convessità verso est (vedi Figura 1). Le altimetrie seguono tale ordinamento, con quote elevate o relativamente elevate in corrispondenza dei dossi dunali e zone depresse con difficoltà di scolo nelle aree interne.

2. All'interno della pianura a crescita verticale si possono riconoscere due sotto-ambienti principali: gli argini naturali ed i bacini interfluviali. I depositi di argine naturale costituiscono le aree più elevate, presentano forma allungata secondo l'asse del canale fluviale. I bacini interfluviali, o piane inondabili, costituiscono le aree più depresse, un tempo sede di valli e paludi; essi presentano una morfologia piatta a profilo concavo e sono caratterizzati da sedimentazione, fine e da livelli torbosi. Le aree poste ad ovest della linea di massima trasgressione marina (Flandriana) hanno continuato ad evolversi in questo modo dai tempi della regressione Wurmiana sino a quando l'uomo ha cominciato ad arginare i fiumi ed a regolarne il deflusso, bonificando le aree poste più a valle, quindi più depresse, tramite la realizzazione di casse di colmata nelle aree a nord ovest di Ravenna (Fiume Lamone) e nelle aree a sud di Ravenna, ad est della strada provinciale 71 via Dismano sino in prossimità della Località Fosso Ghiaia (valle Standiana), tramite la decantazione annuale delle torbide del Fiume Ronco nella pratica di coltivazione delle risaie (dal finire del XVIII secolo).

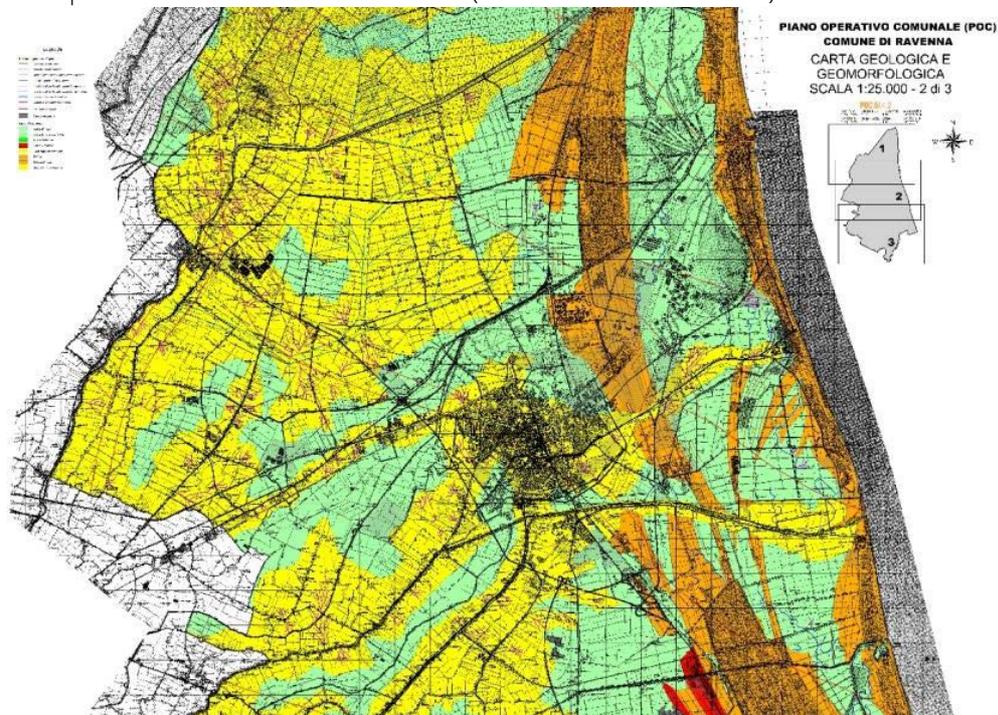


Figura 1 – Carta geologica e geomorfologica del Comune di Ravenna. In arancione la duna sabbiosa su cui si concentrano le evidenze archeologiche

3 SINTESI ILLUSTRATIVA DEL PROGETTO

L'ANAS S.p.A., ai sensi del D. Lgs. n. 50/2016 ha affidato l'esecuzione dei servizi tecnici per lo studio di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo ed esecutivo – S.S. 67 "Tosco-Romagnola" – Adeguamento da Classe al Porto di Ravenna.

La S.S. 67 "Tosco-Romagnola" collega la città di Pisa con la città di Ravenna, attraversando lungo il suo itinerario l'Appennino tosco-romagnolo in corrispondenza del "Passo del Muraglione", per poi entrare in Romagna presso l'area urbana di Forlì.

L'ambito di competenza dell'Area Compartimentale Emilia Romagna si sviluppa per un'estesa di circa 86 km, compresi tra il km 142+460 (confine con la Regione Toscana) e il km 213+511 (innesto lungo la S.S. 16 presso Ravenna), e tra il km 217+277 ed il km 232+377 (via Classicana – dalla S.S. 16 al Porto di Ravenna).

Su Ravenna confluiscono numerose autostrade e strade di rango nazionale che collegano il porto con gli altri nodi interni ed esterni alla Regione; l'autostrada A14, la S.S. 16 "Adriatica", la S.S. 67 "Tosco-Romagnola", la S.S. 3 bis "Tiberina" Ravenna –Orte in direzione sud, l'A14 dir e la ex S.S. 253 "San Vitale"; la S.S. 309 dir e la S.S. 309 dir e la S.S. 309 "Romea", tutte raccordate tramite il sistema tangenziale di Ravenna costituito dal tratto di S.S. 16 denominato "Classicana".

Per migliorare la funzionalità di tale nodo di interconnessione sono previsti alcuni interventi, tra cui quello in progetto, che costituiranno un vero e proprio raccordo anulare riqualificato attorno a Ravenna, consentendo il miglioramento del collegamento del porto verso tutte le direttrici sopracitate.

L'intervento in oggetto pianifica l'adeguamento della S.S.67 dallo svincolo presso la località Classe, sulla tangenziale di Ravenna, fino al porto, prevedendone l'ampliamento della sezione per conformarla alla tipologia B del D. M. 05/11/2001 "Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade": l'attuazione verrà realizzata con la sistemazione del tratto stradale esistente a carreggiate separate con due corsie per senso di marcia.

Il tratto in oggetto ha inizio al km 218+550, immediatamente a valle dello svincolo di innesto con la S.S. 16 e termina in corrispondenza dello svincolo di Marina di Ravenna al km 223+700, per uno sviluppo complessivo di circa 5,15 km.

L'obiettivo dell'intervento in progetto è, dunque, di configurare un collegamento stradale migliore di quello esistente lungo la statale 67.

Il criterio ispiratore del progetto definitivo, in continuità con il progetto preliminare, è quello di perseguire il più possibile l'adeguamento in sede dell'arteria stradale statale attualmente a servizio dell'itinerario, al fine di minimizzare l'impatto dovuto alla trasformazione di tali strade sul tessuto "storicizzato" del ter-

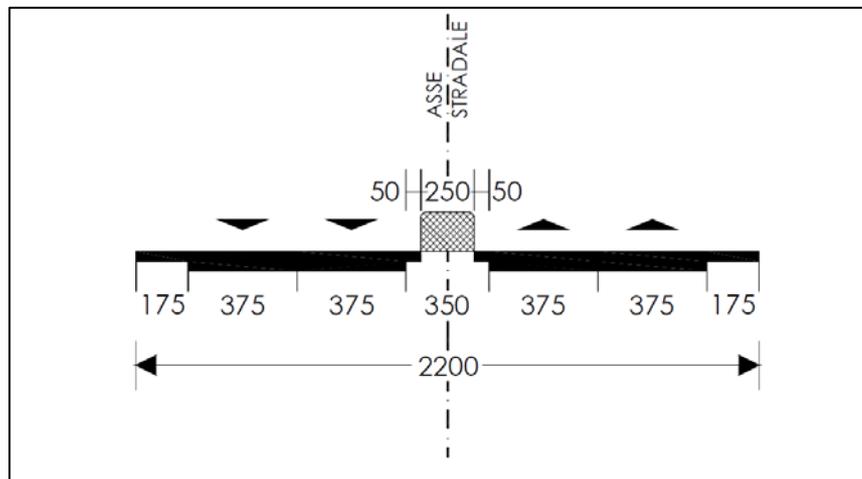
ritorio.

I criteri progettuali alla base dello studio prevedono un allargamento bilaterale simmetrico dell'attuale sedime di complessivi 4,00 m per carreggiata, al fine di realizzare l'adeguamento dimensionale alla norma di riferimento, dimensionando inoltre gli elementi marginali per un corretto funzionamento dei dispositivi di sicurezza conformemente alle disposizioni di legge.

La tratta di strada extraurbana interessata dall'intervento si sviluppa su un territorio pianeggiante con andamento planimetrico prevalentemente rettilineo; gli interventi previsti da questo progetto sono mirati al miglioramento delle performances dell'attuale tracciato ottimizzando, ove possibile, le principali caratteristiche dell'arteria.

L'ammodernamento della strada prevede l'adeguamento della sezione stradale alla configurazione base prevista per una strada di categoria B della norma di riferimento DM 05/11/2001. La sezione tipo stradale prevede una piattaforma di 22 m di larghezza, organizzata in due carreggiate separate da uno spartitraffico del tipo NDBA.

Ciascuna carreggiata sarà organizzata in 2 corsie di marcia larghe 3,75 m fiancheggiate in sinistra da una banchina di 1,75 m.



Nei tratti in rettilineo si mantiene la pendenza trasversale esistente, adeguando alla pendenza del 2,00 % le due fasce laterali di nuova realizzazione (ampliamento); nei tratti in curva, la pendenza trasversale esistente viene adeguata a quanto prescritto dalla normativa di riferimento, su tutta la larghezza della piattaforma stradale.

4 VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Al fine di rilevare l'eventuale presenza di resti archeologici in corrispondenza del tracciato in progetto risulta opportuna, in ottemperanza a quanto previsto all'art.25 del D.Lgs. n.50/2016 ("Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture"), la predisposizione della "Verifica preventiva dell'interesse archeologico".

Nella fase preliminare di progettazione, si è ritenuto sufficiente avanzare una richiesta di parere archeologico alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini (Maggio 2020) per valutare la necessità o meno di indagare l'area in esame sotto il profilo archeologico; nello specifico, oltre alla richiesta di parere, sono stati predisposti e forniti all'ente competente per le opportune valutazioni:

- Breve relazione tecnica dell'intervento;
- Planimetria e sezione degli scavi;
- Posizionamento cartografico del cantiere;
- Stralcio della carta delle potenzialità archeologiche.

Tale procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico costituisce lo strumento per individuare i possibili impatti delle opere progettate sul patrimonio archeologico che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo e, di conseguenza, per consentire di valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare ulteriori indagini di tipo diretto.

Le indagini archeologiche preventive mirano a evidenziare le eventuali criticità di un progetto e, quindi, a selezionare le diverse ipotesi di intervento e orientare eventuali successivi approfondimenti di indagine.

4.1 METODOLOGIA

Per la verifica dell'interesse archeologico nelle aree di intervento si è proceduto attraverso due distinte fasi di attività:

- 1) Acquisizione di un apparato documentale relativo alle presenze archeologiche individuate e/o documentate nel contesto in esame, mediante la collazione di informazioni desumibili da varie fonti (bibliografiche, archivistiche, cartografiche, vincolistiche), per cui si rimanda ai Capitoli successivi;
- 2) Valutazione dei gradi di potenziale archeologico del contesto territoriale preso in esame, sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti, ovvero definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica.

4.2 ITER AUTORIZZATIVO

Nel presente paragrafo si specificano l'ente competente e la procedura volta allo svincolo di eventuali

prescrizioni di tutela in materia di archeologia. La norma di riferimento è il D.Lgs. 50/2016, art. 25 ("Verifica preventiva dell'interesse archeologico"). L'ente competente è la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, cui è stata sottoposta la relazione archeologica per l'ottenimento di un parere di competenza. La procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico prevede che l'ente appaltante trasmetta alla Soprintendenza copia del progetto o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici (art. 25, comma 1).

Sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, qualora la Soprintendenza ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di trenta giorni dal ricevimento del progetto, la sottoposizione dell'intervento alla procedura di verifica dell'interesse archeologico (art. 25, comma 3).

La procedura di verifica consiste nel compimento di indagini dirette (carotaggi o saggi archeologici tali da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori) e nella redazione dei relativi documenti integrativi (art. 25, comma 8). Questo livello di progettazione si conclude con la redazione della relazione archeologica definitiva, che deve essere approvata dalla Soprintendenza (art. 25, comma 9).

Nel caso in cui la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico sia considerata chiusa con esito negativo, la Soprintendenza dichiara accertata l'insussistenza dell'interesse archeologico nell'area interessata dai lavori (art. 25, comma 9, lettera a). Nel caso in cui emergano contesti che non evidenziano reperti leggibili come complesso strutturale unitario, con scarso livello di conservazione e per i quali siano possibili interventi di rinterro, smontaggio, rimontaggio e musealizzazione, la Soprintendenza determina le misure necessarie ad assicurare la conoscenza, la conservazione e la protezione dei rinvenimenti archeologicamente rilevanti (art. 25, comma 9, lettera b).

Nel caso in cui emergano complessi la cui conservazione non può essere altrimenti assicurata che in forma contestualizzata mediante l'integrale mantenimento in sito, le prescrizioni della Soprintendenza sono incluse nei provvedimenti di assoggettamento a tutela dell'area interessata dai rinvenimenti e il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo avvia il procedimento di dichiarazione di cui agli artt. 12 e 13 del D.lgs. 42/2004 (art. 25, comma 9, lettera c). Una volta esaurita l'esigenza di tutela archeologica, ovvero interrotta la procedura di verifica archeologica per assenza di indizi che ravvisino la presenza di depositi e/o strutture archeologiche in corrispondenza dell'intervento, la Soprintendenza rilascia l'autorizzazione di nulla osta all'esecuzione dei lavori.

5 RICERCA BIBLIOGRAFICA E ARCHIVISTICA

L'apparato documentale relativo alle presenze archeologiche documentate nel contesto in esame è stato raccolto mediante la collazione di informazioni desumibili da fonti bibliografiche, archivistiche, cartografiche e vincolistiche. L'indagine bibliografica è consistita nella collazione di bibliografia archeologica, sitografia relative a studi e testi pertinenti al contesto territoriale indagato, pubblicati in formato cartaceo o disponibili nel web. L'indagine archivistica è consistita nella collazione degli esiti di indagini pregresse mediante la consultazione di documenti relativi a segnalazioni e/o indagini archeologiche (sondaggi, saggi, scavi, ecc.) conservati presso l'archivio della Soprintendenza. L'indagine cartografica è consistita nella collazione della cartografia attuale (carte territoriali, geologiche, topografiche, idrologiche, catastali) rappresentative dello stato attuale del contesto indagato. L'analisi dei vincoli e delle tutele è consistita nella collazione dell'insieme coordinato dei dati territoriali archeologici disponibili su sistemi informativi on-line delle rappresentazioni grafiche recanti perimetrazioni di provvedimenti di tutela archeologica per cui si rimanda al Paragrafo 4.1. Le presenze archeologiche sono descritte nelle Schede di sito archeologico (Paragrafo 4.4) e posizionate nella Tavola 1.

5.1 INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

Come visibile dagli elaborati specialistici, emerge una concentrazione di evidenze archeologiche nell'area sud-est della città tra le località di Madonna dell'Albero, Classe e Ca' Bianca – Fosso Ghiaia. Più precisamente la maggior parte degli elementi archeologici insiste su un cordone sabbioso pertinente ad un sistema dunoso che si sviluppa in direzione N-NO/S-SE a est della città in prossimità dell'antica linea di costa. Il sistema dunoso si estende lungo la direttrice della ferrovia e della strada romea vecchia per poi allargarsi notevolmente all'altezza della località Fosso Ghiaia nell'area che comprende anche il Parco Regionale del Delta del Po e terminare nel territorio del Lido di Classe e del Lido di Savio; esso rappresentò un ambiente molto favorevole all'insediamento umano a fronte di un territorio molto instabile.

Le prime testimonianze archeologiche relative a questa porzione di territorio si individuano già dalla fase augustea: la città vive un momento di forte espansione e un incremento demografico determinato principalmente dallo stanziamento della flotta militare per il controllo del Mediterraneo orientale. È in questo periodo che si realizza la progressiva occupazione capillare del suburbio ravennate, soprattutto nelle immediate vicinanze del bacino portuale settentrionale.

Il cordone sabbioso litoraneo parallelo alla Fossa Augusta 7, che rappresenta il limite orientale dell'insediamento romano, verrà destinato a partire dal I sec. d.C. per tutto il periodo romano e bizantino principalmente alle necropoli della città. È inoltre importante sottolineare, ai fini di questa ricerca, che con l'età traianea si assiste a un importante impulso edilizio, oltre che in tutta la città, soprattutto nel suburbio meridionale inducendo a una sostanziale riorganizzazione dello spazio urbano ed extra urbano. La massiccia presenza militare dovuta alla flotta marina in funzione delle campagne daciche fu la principale causa dell'occupazione capillare di una vasta porzione di territorio nelle immediate vicinanze dei bacini lagunari utilizzati come scalo portuale. È a questo periodo che risalgono le opere di regolariz-

zazione dei bacini portuali, parallelamente allo spostamento delle attività verso sud, che culmineranno nel III sec. con la fioritura e l'espansione del centro di Classe e del suo porto.

6 POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE

Lo studio delle potenzialità archeologiche del territorio del Comune di Ravenna è stato oggetto di specifica convenzione stipulata con atto Rep. n. 2 del 10/01/2014 fra Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (già Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna) e Comune di Ravenna.

La potenzialità archeologica si configura come lo strumento finalizzato all'identificazione della possibile presenza di materiali e/o depositi archeologici nel sottosuolo, attraverso l'utilizzo delle conoscenze dei depositi archeologici già noti, l'indagine geologica e geomorfologica del territorio e l'analisi del popolamento antico. La definizione delle potenzialità archeologiche consente di delimitare e definire contesti territoriali nei quali i depositi archeologici, accertati o possibili, presentano caratteristiche omogenee quanto a profondità di giacitura e grado di conservazione.

Le indagini hanno previsto la raccolta e l'elaborazione dei dati bibliografici, archivistici, cartografici e di programmazione territoriale, al fine di aggiornare ed integrare le individuazioni contenute nella bibliografia specializzata, negli archivi della Soprintendenza e nel PTCP vigente.

6.1 SITI ARCHEOLOGICI INTERESSATI

L'area in esame è ubicata all'interno delle Frazioni di Terza Ravenna, Porto Fuori e Classe, secondo la suddivisione del territorio comunale utilizzata per i codici ID dei siti archeologici.

Nello specifico, lungo il tratto di interesse è presente un sito archeologico in corrispondenza della zona di Porto Fuori denominato PF001, immediatamente a monte dello svincolo omonimo.

LOCALIZZAZIONE

Frazione: Porto Fuori

Toponimo: Via Stradone

Grado di ubicabilità: certo

Geologia: AES8a

Uso del suolo: urbanizzato

Quota del p.c. attuale: circa +1.00 m s.l.m.

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Chiesa di Santa Maria in Porto Fuori (1943)

Definizione: strutture per il culto

Tipologia: edificio di culto

Cronologia: Medioevo (IX/X sec. – 5 novembre 1944)

Descrizione: la basilica di Santa Maria in Porto Fuori fu inaugurata dall'arcivescovo Gualtiero il 31 ottobre 1131. Il campanile di XII sec. era costituito da due torri massicce, una dentro l'altra, con la scala che girava nell'intercapedine. In una lettera del 2 settembre 1943, il Soprintendente alle Antichità avvertiva il parroco don Mario Mazzotti dell'avvio di sondaggi archeologici sotto l'assistenza di Savini, allo scopo di constatare se la torre sorgesse su sostruzioni antiche del porto. L'indagine appurò che la chiesa era l'ampliamento di una primitiva costruzione a tre navate databile al IX-X sec., rimaneggiata agli inizi del XII sec. e nuovamente ristrutturata nei primi anni del Trecento. Sulla scorta di due note vergate sul dorso di una pergamena del 1062, Mazzotti ha potuto identificare la primitiva chiesetta con quella di Santa Maria in Fossula, di cui non si conosceva l'ubicazione, e stabilire pertanto l'esistenza di una chiesa intitolata alla Vergine già attorno alla metà del XI sec.. È probabile che la nuova denominazione "in Porto" si sovrappose all'altra in occasione dell'ampliamento eseguito agli inizi del XII sec., quando ne era rettore Petrus clericus. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il campanile della basilica fu inizialmente usato come rifugio dagli abitanti della zona e nel mese di luglio la canonica fu occupata da un comando tedesco: sulla cima del campanile fu posto un osservatorio permanente e nei dintorni della parrocchia una batteria antiaerea. Per queste ragioni, il 5 novembre 1944, l'intero complesso fu attaccato da un'incursione aerea alleata, che sganciò 17 bombe provocando la completa distruzione del complesso e 9 vittime civili, tra cui i familiari del parroco.



Quote: affiorante

Circostanze del ritrovamento: in situ fino al 5 novembre 1944; saggi di scavo archeologico (1943)

FONTI

SAER, Arch. Relazioni di scavo, pos. B/8, prot. 1556, lettera del 2 settembre 1943; MAZZOTTI M. 1951, Questioni portuensi, "Studi Romagnoli" II, pp. 307-322; MAZZOTTI M. 1954, S. Maria in Porto fuori, "BECCR" IX, pp. 3-7; AUGENTI-FICARA-RAVAIOLI 2012, pp. 282-283, n. 309.

TUTELA VIGENTE

Nessuna
NUOVA TUTELA
Nessuna

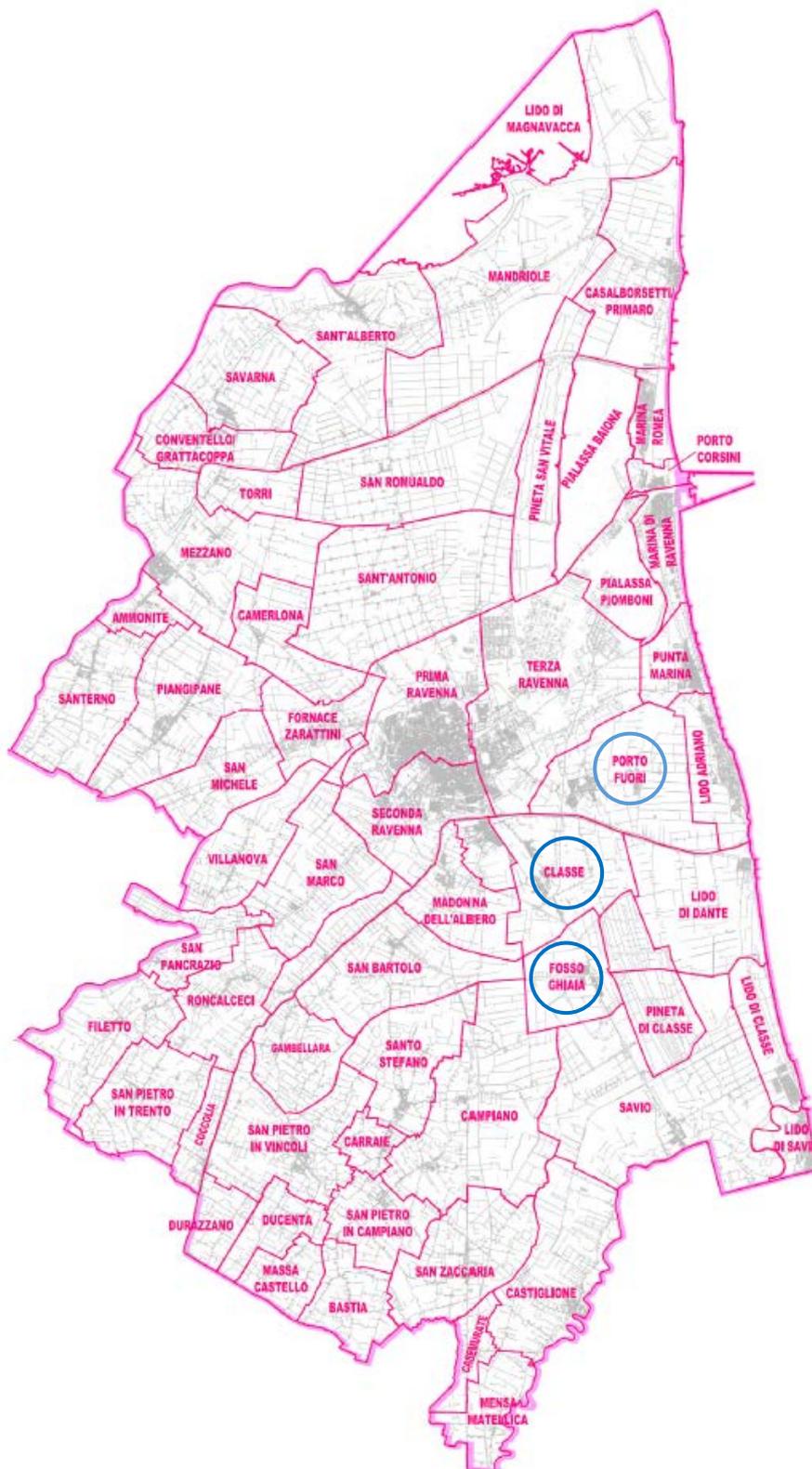


Figura 2 – Suddivisione in Frazioni del territorio comunale, utilizzata per i codici ID dei siti archeologici

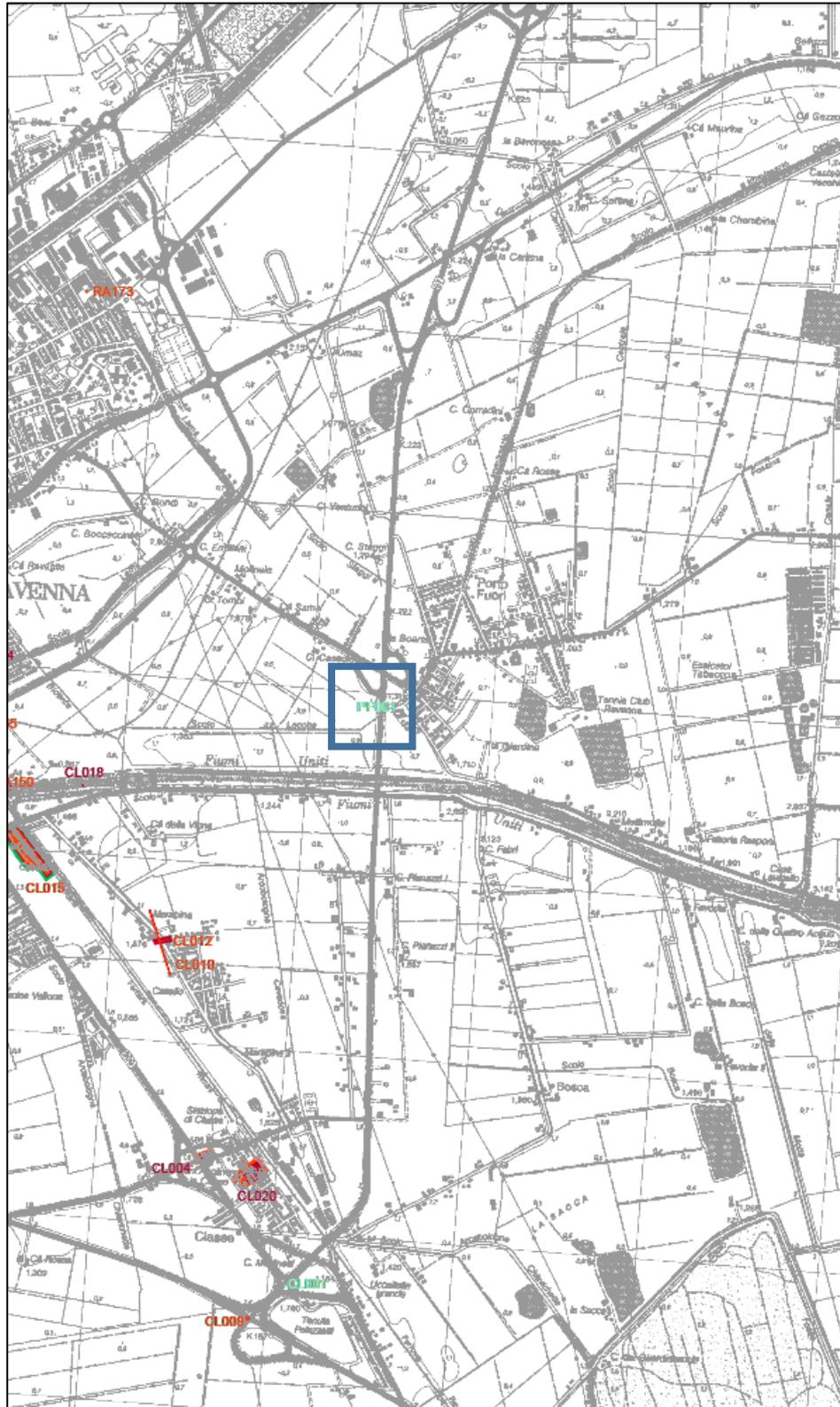


Figura 3 - Carta archeologica del territorio comunale di Ravenna su CTR

6.2 ZONIZZAZIONE DELLE AREE A DIVERSA POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICA

La Carta delle potenzialità archeologiche del territorio è elaborata per tutelare il patrimonio archeologico accertato o atteso nel territorio ravennate, orientando in modo consapevole le scelte di trasformazione e definendo contemporaneamente coerenti normative specifiche per opere che implicano scavo e/o modificazione del sottosuolo. Si ricorda che le norme prescrittive riguardanti ciascuna Area sono inserite nel RUE, di concerto con la Soprintendenza e in ottemperanza all'art. 32 del PSC

La logica alla base della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio è quella di definire e delimitare all'interno del territorio unità omogenee dal punto di vista geomorfologico e della consistenza dei depositi archeologici ("contesti territoriali").

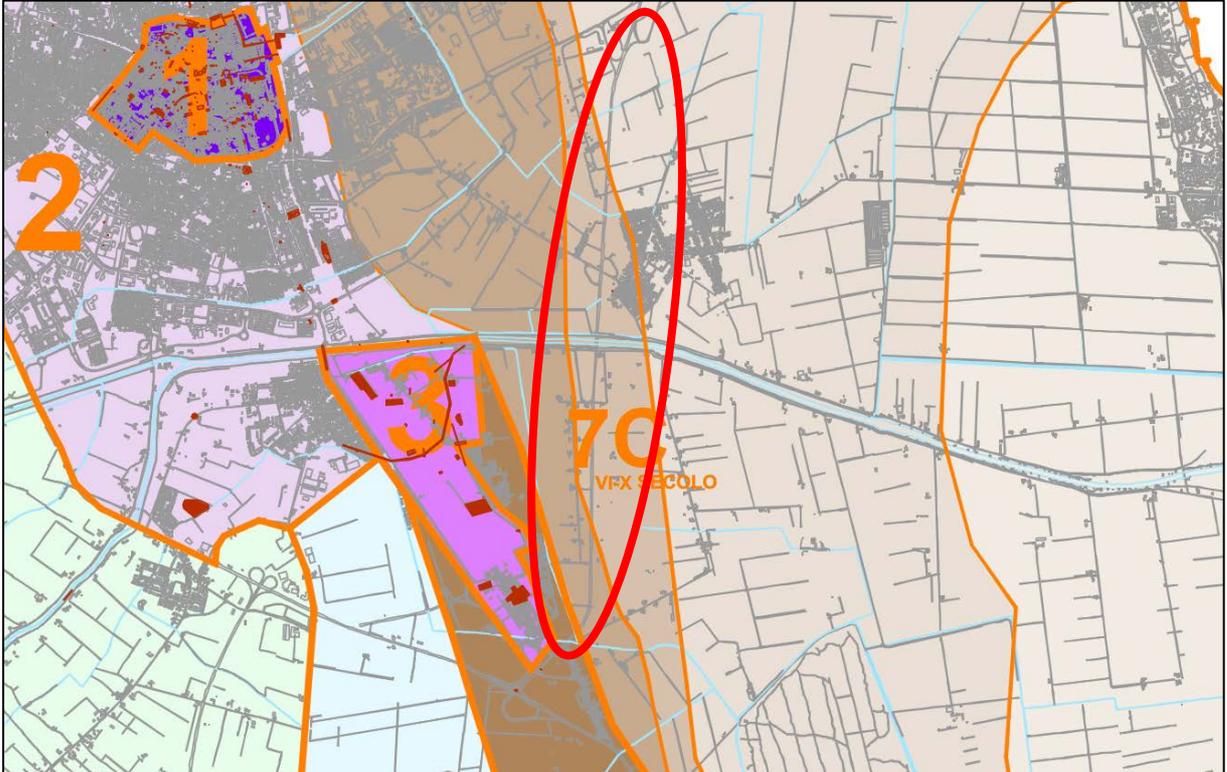
La perimetrazione e la definizione di contesti territoriali diversi hanno permesso di individuare sette aree a diversa potenzialità archeologica, nelle quali i depositi archeologici, accertati o possibili, presentano caratteristiche omogenee quanto a profondità di giacitura e grado di conservazione.

È stata realizzata una zonizzazione del territorio comunale in aree a diversa ed omogenea potenzialità archeologica, riconosciute ed attese sulla base dello studio archeologico e geomorfologico.

La perimetrazione e la definizione di contesti territoriali diversi hanno permesso di individuare sette aree a diversa potenzialità archeologica nelle quali i diversi depositi archeologici, accertati o possibili, presentano caratteristiche omogenee quanto a profondità di giacitura e grado di conservazione.

Il tracciato di progetto attraversa l'Area 7 – fascia costiera:

Quest'area comprende tutta la fascia litoranea ravennate, delimitata a N dal fiume Reno e a S dal fiume Savio, ed è separata in due parti dal canale Corsini. Nel settore settentrionale, l'area è costituita da ciò che resta del grande bosco litoraneo pinetato che nel XVII secolo fu concesso in enfiteusi dagli arcivescovi di Ravenna alle quattro abbazie della città (San Vitale, Classe, San Giovanni e Santa Maria in Porto), oltre che dalla nuova pineta impiantata nel 1933, e da diversi ambienti come la foresta allagata di Punta Alberete, la Valle della Cana, il Prato Berenicolo, le due cd. piallasse (specchi d'acqua interni) e i due ambienti naturali dell'Ortazzo e dell'Ortazzino. La fascia costiera è suddivisa in cinque sotto-aree (7A÷7E), aventi specifiche caratteristiche deposizionali e cronologiche e di conseguenza diverse caratterizzazioni del deposito archeologico. Queste sotto-aree corrispondono alle fasce dei dossi litoranei evoluti dal I secolo d.C. ad oggi, le cui datazioni, rilevate nella Carta Geologica d'Italia 1:50.000 (Progetto CARG), F. 223 Ravenna (2002) e F. 240 Forlì (2005), sono definite su base radiometrica e/o archeologica.



LEGENDA

- AREE DI POTENZIALITA' ARCHEOLOGICA
- 1 CENTRO STORICO DI RAVENNA
- 2 SUBURBIO DI RAVENNA
- 3 POLO ARCHEOLOGICO DI CLASSE
- 4 PIANA ALLUVIONALE
- 5 AGRO DECIMANO
- 6 VALLI
- 7 FASCIA COSTIERA
- 7A DOSSI LITORANEI PRE-PROTOSTORICI
- 7B DOSSI LITORANEI DI I-VI SEC. d.C.
- 7C DOSSI LITORANEI DI VI-X SEC.
- 7D DOSSI LITORANEI DI X-XVII SEC.
- 7E FASCIA COSTIERA DI XVII-XX SEC.

- Area 7B: dossi litoranei di I-VI secolo d.C. L'area rappresenta il lento insabbiamento della costa avvenuto tra l'età romana imperiale e il tardoantico. Qui la paleosuperficie antica è parzialmente in superficie, con radi ma significativi siti archeologici tardo antichi, come il complesso palaziale di Palazzolo, sorto su un dosso litoraneo adiacente a quello su cui è tracciato l'attuale S.S. 309 Romea, che ricalca la strada medievale;
- Area 7C: dossi litoranei di VI-X secolo. L'area rappresenta la fascia di avanzamento della costa avvenuto nel corso dell'Altomedioevo. Non sono attestati siti archeologici, forse impediti dalle dinamiche del litorale;
- Area 7D: dossi litoranei di X-XVII secolo. Anche in questa fascia, pertinente all'avanzamento della linea di costa in età medievale e rinascimentale, la dinamica del litorale ha impedito la costituzione di insediamenti, salvo torri di guardia (Torraccia, Torre Bevano e Torre Lunarda) erette nel XVII secolo lungo la costa, già arenata nel secolo successivo. I siti archeologici sono assenti.

Area di potenzialità 7B DOSSI LITORANEI DI I-VI SECOLO d.C.			
Cronologia	Categoria del deposito archeologico	Profondità di giacitura dal p.c.	Grado di conservazione
ETÀ MEDIEVALE	Tracce viabilistiche	Superficiale o semisepolto	Variabile
ETÀ TARDOANTICA	Resti di strutture	Semisepolto o sepolto	Variabile
ETÀ ROMANA	Assenza di siti	----	----
ETÀ PREROMANA	Assenza di siti	----	----

Area di potenzialità 7C DOSSI LITORANEI DI VI-X SECOLO d.C.			
Cronologia	Categoria del deposito archeologico	Profondità di giacitura dal p.c.	Grado di conservazione
ETÀ MEDIEVALE	Nessun dato	Semisepolto	Variabile
ETÀ TARDOANTICA	Assenza di siti	----	----
ETÀ ROMANA	Assenza di siti	----	----
ETÀ PREROMANA	Assenza di siti	----	----

Area di potenzialità 7D DOSSI LITORANEI DI X-XVII SECOLO d.C.			
Cronologia	Categoria del deposito archeologico	Profondità di giacitura dal p.c.	Grado di conservazione
ETÀ MEDIEVALE	Nessun dato	Sepolto	Variabile
ETÀ TARDOANTICA	Assenza di siti	----	----
ETÀ ROMANA	Assenza di siti	----	----
ETÀ PREROMANA	Assenza di siti	----	----

6.3 TUTELA DELLE POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICHE

La valutazione integrata dei dati geomorfologici e archeologici ha permesso di ipotizzare, nelle varie parti del territorio di Ravenna, la possibilità di ritrovamento di depositi archeologici, la loro profondità di giacitura e il loro grado di conservazione.

Sono state definite, in accordo con la Soprintendenza, cinque "zone di tutela della potenzialità archeologica" che regolamentano, in base alle caratteristiche dell'area di intervento, le trasformazioni che prevedono attività di scavo e/o modificazioni del sottosuolo che eccedano la normale prassi di lavorazione agronomica corrispondente all'arativo (50 cm), comprese le attività che non comportano asportazione di terreno.

Il tracciato di progetto ricade all'interno delle seguenti zone di tutela:

ZONA DI TUTELA 2b

POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICA

Questa zona di tutela accorpa le seguenti aree di potenzialità archeologica:

- Il suburbio di Ravenna (area di potenzialità 2);
- Fasce costiere pre-protostoriche e di I-VI secolo d.C. (area di potenzialità 7A-7B).

Cronologia dei depositi: dall'età del Bronzo al Medioevo

Categoria del deposito archeologico: necropoli, resti di infrastrutture portuali e viabilistiche, edifici rurali sparsi, resti di strutture e di frequentazione

Profondità di giacitura: da superficiale a sepolto

Grado di conservazione: variabile

INTERVENTI SOGGETTI A INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Nelle zone agricole, fatte salve le normali attività di coltivazione, e nelle zone di nuovo impianto, ogni intervento che comporti modificazione del sottosuolo e/o opere di fondazione e di scavo oltre i 100 cm di profondità, dovrà essere autorizzato dalla Soprintendenza, che potrà prescrivere indagini archeologiche preliminari (sondaggi a carotaggio continuo e/o saggi di verifica archeologica) o assistenza archeologica in corso d'opera, secondo le modalità fornite dalla stessa e almeno fino alle profondità di scavo previste dall'intervento.

Medesima prescrizione si applica alle zone consolidate in caso di scavi oltre i 50/100 cm di profondità che debordino rispetto al sedime o alla profondità delle fondazioni degli edifici esistenti fornite dalla Soprintendenza e almeno fino alle profondità di scavo previste dall'intervento.

ZONA DI TUTELA 4

POTENZIALITÀ ARCHEOLOGICA

Questa zona di tutela accorpa le seguenti aree di potenzialità archeologica:

- Fasce costiere di formazione medievale, moderna o recente (area di potenzialità 7C-7D-7E).

Cronologia dei depositi: età medievale e moderna

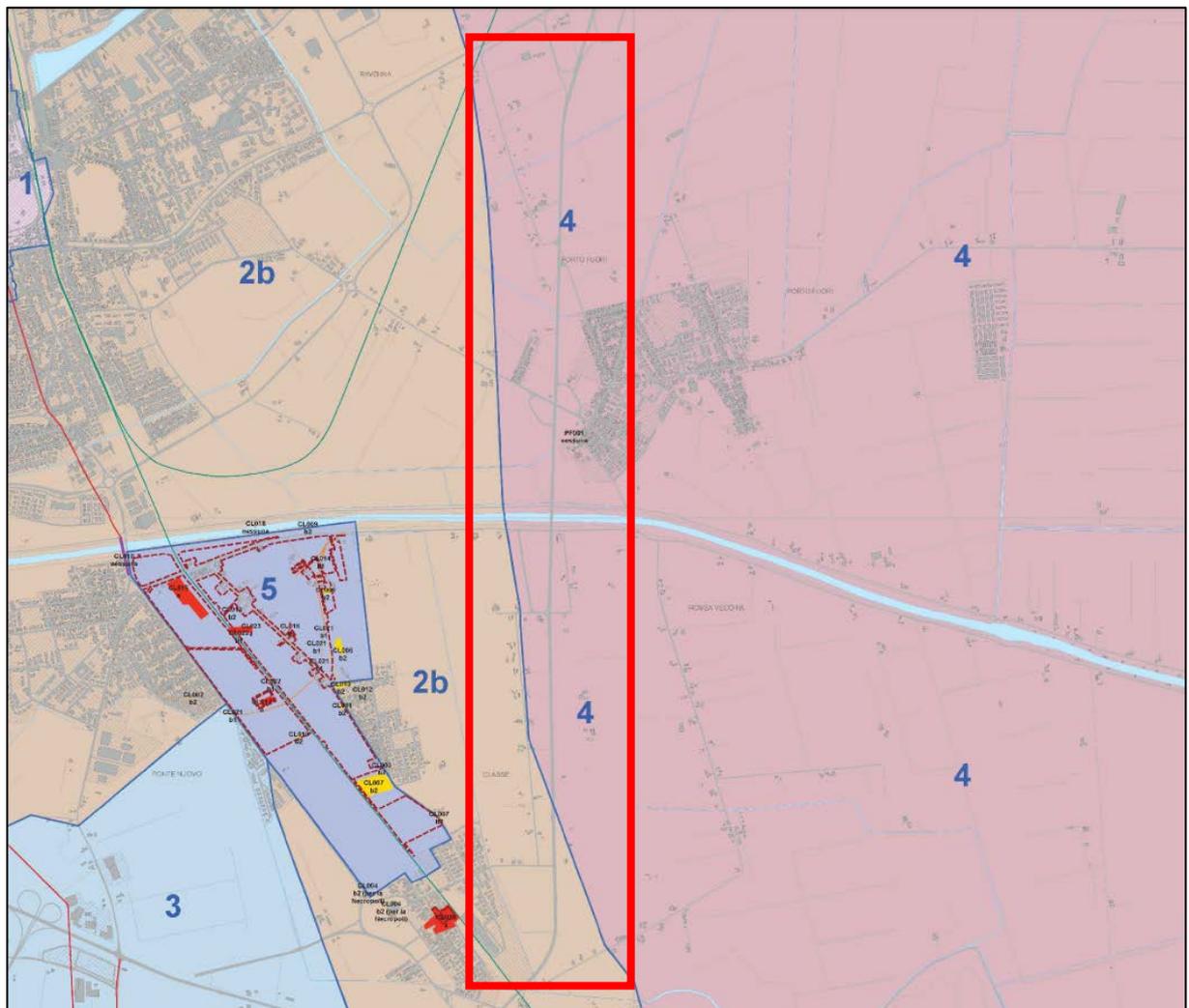
Categoria del deposito archeologico: tracce di frequentazione

Profondità di giacitura: sepolto

Grado di conservazione: variabile

INTERVENTI SOGGETTI A INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Non è prevista alcuna autorizzazione da parte della Soprintendenza.



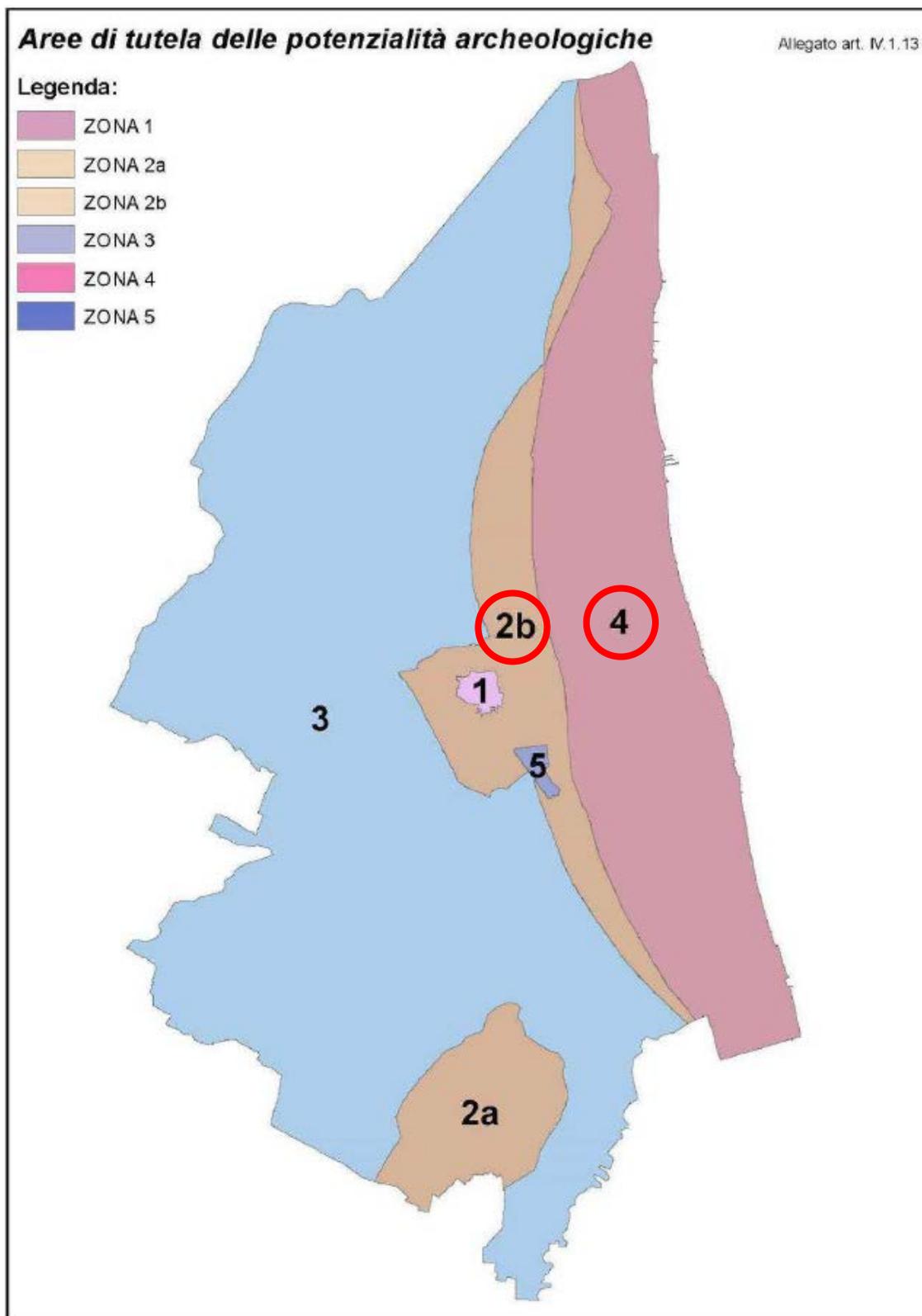


Figura 4 - Carta generale della tutela delle potenzialità archeologiche

7 CONCLUSIONI

Sulla base della comparazione critica dei dati emersi dalle ricerche non distruttive condotte nell'area interessata dagli interventi, a seguito dell'invio dell'Istanza di Verifica preventiva dell'interesse archeologico (Foglio 0268184 del 29/05/2020) presentata da Anas S.p.A., è pervenuta in data 01/06/2020 la risposta della Soprintendenza con protocollo n.6898.

In relazione all'istanza in oggetto:

- Analizzata la documentazione progettuale pervenuta;
- Preso atto che tra i documenti progettuali è presente la Relazione Preliminare richiesta all'art. 25 c. 1 del D. Lgs. 50/2016 ma che quest'ultima non risulta elaborata da soggetto in possesso dei requisiti previsti alla normativa richiamata;
- Considerato che l'intervento in progetto prevede opere di scavo per la realizzazione dell'adeguamento della sede stradale, con la previsione dell'allargamento della stessa, e che, come evidenziato negli elaborati grafici progettuali, è prevista anche la realizzazione di diverse "vasche di prima pioggia";
- Considerato che l'area oggetto di intervento ricade all'interno della *Zona di potenzialità archeologica 2b* e della *Zona di potenzialità archeologica 4* della Carta delle Potenzialità Archeologiche del Comune di Ravenna e che per la zona 2b si configura una potenzialità archeologica generalmente medio-alta mentre per la zona 4 una potenzialità archeologica generalmente bassa;
- Rilevato che l'intervento in oggetto è localizzato anche nei pressi di un'attestazione archeologica presente nella Carta delle Potenzialità (Scheda PF001 - Chiesa di Santa Maria in Porto Fuori);
- Tenuto conto di quanto prescritto dal D. Lgs. 42/2004 ("Codice dei beni culturali e del paesaggio", con successive integrazioni e modifiche) art. 28 e dal D. Lgs. 50/2016 ("Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture") art. 25";
- Ritenuta poco praticabile l'esecuzione di sondaggi archeologici preventivi, viste le caratteristiche generali del progetto,

la Soprintendenza, nell'esprimere parere favorevole alla realizzazione dell'opera, così come prevista in progetto, la subordina all'esecuzione delle seguenti prescrizioni all'esecuzione di controllo archeologico in corso d'opera.

Per tutto il tratto ricadente all'interno della Zona di potenzialità archeologica 2b e per la aree di realizzazione delle vasche di prima pioggia si richiede l'esecuzione del controllo archeologico in corso d'opera.

Per il tratto ricadente all'interno della Zona di potenzialità 4 si autorizza l'opera prevista in progetto senza l'esecuzione di verifiche archeologiche preliminari o contestuali all'intervento. Il suddetto controllo dovrà essere eseguito su tutte le attività di scavo, nelle aree per le quali è richiesto.

Resta naturalmente inteso che, anche laddove gli scavi vengano attuati in aree dove non è prevista attività archeologica, qualora durante i lavori venissero scoperti beni archeologici, questi resteranno sottoposti a quanto previsto dall'art. 90 del D.Lgs. 42/2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" in materia di rinvenimenti.